

PERT EM HERU

di DE



“Sull'altopiano ad occidente del grande fiume che scorre limaccioso da sud a nord...”

Tokyo 1988

All'amico Polese

PERT EM HERU

Sull'altopiano ad occidente del grande fiume che scorre limaccioso da sud a nord senza ricevere affluenti per migliaia di chilometri, la notte e' cosi' completa da far credere che non sorgera' mai l'alba.

In mezzo a questa oscurita' , il settantenne Agamennone Impressivi, litografo, vestito del suo abito migliore e - sfortunatamente - calzato delle sue scarpe migliori, di cuoio, stava appunto raggiungendo l'orlo dell'altopiano.

Le scarpe lo avevano servito male nel corso della sua lunga fuga attraverso il tunnel delle Occasioni Perdute, dove era stato inseguito da neri sciacalli dagli occhi di fuoco (peraltro innocui) nonche' da altri esseri meno identificabili. E nel corso dell'ascesa, dove avrebbe dovuto usare le mani, non aveva mai voluto lasciare il grosso involto che aveva sempre tenuto stretto a se', tanto che piu' d'una volta era stato li' li' per precipitare.

Appena giunto all'altopiano, capi' che ormai non era piu' solo: sotto un cielo tempestoso, nell'irregolare sterminato deserto di sassi si udiva un sommesso brusio. Guardando meglio, si vedeva che il cielo rifletteva il rosseggiare di un numero infinito di fuochi di bivacco, che si intuivano nei luoghi riparati dal vento, certo circondati da gruppi di persone che si scaldavano insieme.

Ma non c'era un'atmosfera da campeggio: le conversazioni non dovevano essere allegre e non erano rumorose. Ad ascoltare bene, anzi, si udiva un solo canto, da dietro una duna sassosa li' vicino, dove immediatamente l'Impressivi si diresse.

Avvicinandosi noto' che non solo il canto - una canzone napoletana - continuava, ma si sentiva nell'aria un vago, inconfondibile profumo di caffe'. Eccolo ormai a pochi passi dal fuocherello di sterpi: c'era effettivamente un gruppo di forse dieci persone, quali sedute e quali in piedi, intorno ad un uomo non vecchio che stava distribuendo il caffe' in recipienti di fortuna: la caffettiera pero' era lucidissima e sembrava praticamente nuova.

"Posso venire anch'io?", chiese timidamente l'Impressivi stringendo il suo involto. "E come no?", rispose l'affabile partenopeo, "Una tazzulilla di caffè non si nega a nissciuno". Gli altri tacevano e non si muovevano. "E via, fategli posto", diceva il napoletano. E quelli un po' si stringevano. "Questi sono il Bill e la Marjorì", diceva additando una coppia chiaramente americana ("Hi", disse Marjorie; "Hullo", disse Bill, entrambi con scarso entusiasmo). "E questo e' o' colonnello" (il colonnello batte i tacchi dicendo "Scimicocca, piacere"). C'erano lo Studente Occhialuto, il Precario Ospedaliero, la Maestra, e piu' indietro, uno strano trio. "Quelli sono i Fidanzati e l'Orfano", disse giovialmente il Napoletano, "Sono qui da prima di tutti, li ho trovati che piangevano tutt'e tre, due di qua e uno di la' (e additava con le mani). Mi sono messo a cantare un po' per tenerli allegri". "E com'e' finita?", chiese l'Impressivi incuriosito. "Piangono piu' di prima", rispose il Napoletano. In effetti i tre piangevano sommessamente e non parevano interessati a nulla di ciò che li circondava; pare addirittura che rifiutassero anche il caffè'.

Se non fosse stato per il Napoletano, non ci sarebbe stata conversazione intorno al fuoco, come del resto si intuiva che doveva accadere presso gli altri innumeri fuochi: una volta esauriti i convenevoli sembrava che ci fosse effettivamente poco da dire. L'Impressivi avrebbe voluto avere una piu' esatta nozione di dove si trovava, cosa che nessuno sembrava interessato a dirgli. Poi chiese: "Ma qui, che cosa stiamo aspettando? Io ho fretta". A queste parole i Fidanzati e l'Orfano levarono piu' alti singhiozzi, il Napoletano si mise a ridere, il Colonnello e la Maestra lo guardarono arcigni. "Ragazzo - disse la Maestra - la fretta le passera'. E comunque, se lo vuole sapere, noi tutti aspettiamo di passare la barriera". " La barriera? E dov'e'?" "Poco piu' avanti. La barriera taglia il deserto da Nord a Sud ed ha un'unica porta coi battenti di bronzo. E non si e' mai aperta." "Ma allora, perche' aspettiamo?" "Non abbiamo alternativa. Pare che un tempo la porta fosse sempre aperta, perche' tutti i visitatori come noi portavano con se' qualcosa che adesso piu' nessuno ha." "Qualcosa? Di che tipo?" "Saperlo! -mormoro' la Maestra - io sono venuta con la mia matita rossa e blu, ma non e' servita a niente". "Io colla caffettiera - disse il Napoletano - ma ci faccio il caffè". "*Jeepers!* - piagnucolo' Marjorie- Non possono tenerci qui per sempre! ". "Non piangere, *Love*" - le disse il marito. "E' tutta colpa tua - piagnucolava Marjorie, evidentemente a un passo da una crisi isterica - Siamo arrivati qui, io solo col mio beauty case, tu con una *hip flask* di whisky! E poi ci hanno presi tutti in giro. *Oh, I was so ashamed!* (1)". "E Lei, con cosa e' venuto?" chiese il Colonnello al Precario. "Con niente che La riguardi" rispose seccamente il Precario. "Lei insulta un pubblico ufficiale!" grido' il Colonnello tutto rosso. "Signor Colonnello, Lei vada a comandare nel Suo reggimento ! " rispose il Precario. "Pace, pace - intervenne il Napoletano. E

che, vi volete scannare?". I due si separarono e si ritirarono in due zone buie diametralmente opposte.

Agamennone Impressivi ebbe comunque la sensazione che questa fosse una scena già vista, tanta era la stanchezza con cui era recitata. La conversazione torno' a languire.

"Ma, ci riprovo' poco dopo, non e' mai successo che la porta si aprisse di recente?". "Guardi, rispose la Maestra, saranno due anni, e' arrivata una signora californiana con una cassetina di ebano in cui era contenuto un gatto imbalsamato". "Non mi dira' che..." "Be', li' per li' credevamo che ce l'avesse fatta: la porta si e' aperta con un cigolio che sembrava il muggito di mille buoi, la signora e' entrata." "E poi?" "E poi altro muggito di mille buoi e la signora e' uscita come se l'avessero cacciata a calci". "Ah". "Non e' finita: altro cigolio di mille buoi, la porta si e' riaperta un'ultima volta e le hanno tirato dietro il gatto imbalsamato".

"Ma lei, tuono' il Colonnello dal suo angolo buio, che cosa ha portato?". "Niente, niente" rispose Agamennone evasivo. "E quello, che cosa sarebbe?" incalzo' il Colonnello indicando con la sciabola il grosso involto di tela verde che l'Impressivi teneva sempre stretto a se'. L'Impressivi avrebbe voluto evitare spiegazioni, ma tutti sembravano improvvisamente molto interessati alla cosa. Persino i Fidanzati e l'Orfano avevano smesso di piangere ed ora tiravano su col naso. Capi' di non avere scelta e racconto' con semplicita' la sua storia. Infanzia qualunque, adolescenza qualunque, matrimonio qualunque. Figli qualunque (veramente non diceva cosi', ma questo era il succo). Anzi, forse perche' era la prima volta che aveva un'udienza cosi' attenta incomincio' ad arricchire il racconto infiorettandolo di dialoghi vivaci: "Io le dissi ..., lei mi disse, ...suo padre invece... , il mobile rococo' ..., l'Aprilia usata..." Ora gli ascoltatori erano veramente tutti esasperati. Con voce soffocata il Colonnello gorgoglio': "L'oggetto!" "Ah, l'oggetto. Una volta la mia casa editrice si impegno' nella riproduzione di un grosso papiro egiziano, lungo piu' di dieci metri, e io ero a capo della riproduzione. Così me ne sono trattenuto una copia. Inutile che vi dica che la casa e' andata quasi in rovina, per questa operazione. Il Cavaliere Viglietti... . "Ma chi se ne frega, del Cavaliere Viglietti!" urlò finalmente l'irascibile Precario. Gli altri annuirono d'accordo e l'Impressivi tacque mortificato. "Su su, gli diceva il Napoletano conciliante, prendete una tazzulilla e' cafe".

Poi, per mostrare un po' d'interesse, gli disse 'E nun ce lo facite vedere, o' papiro?'. L'Impressivi era impermalito, ma c'erano comunque pochi altri svaghi e, non senza essersi fatto molto pregare, incomincio' con enorme cautela a svolgere l'involto di tela

verde, da cui presto apparve la perfetta riproduzione di un papiro in caratteri geroglifici.

"E questo che e'?" chiese Marjorie. "Non ne ho la minima idea - ammise l'Impressivi. Lo studente prese a guardare con attenzione. "Ne sapete qualcosa?" chiese ansiosa la Maestra. "Dovrei " rispose con sussiego lo Studente. "Bene, e che dice? che dice?" chiedeva il Napoletano. "Ho detto che dovrei, perche' la mia laurea e' in egittologia. Pero' il corso di lingua egiziana l'abbiamo sostituito con un corso a seminari di critica marxista dell'egittologia. E' stata un'esperienza esaltante, come in questa epoca di riflusso e restaurazione non se ne fanno piu". Lo guardarono invidiosi. "Ma dunque - riprese la Maestra - proprio non sapreste dire che significà?". "Mi spiace: tutt'al piu' vi posso leggere qualche consonante". "E le vocali?" "Non le scrivevano" "E la pronuncia?" "Chi la sa! "

Tutti erano un po' delusi. Lo Studente incomincio' a svolgere il papiro e lesse: "Ecco, questa e' la casa: la lettura in consonanti e' pi erre. Forse PER". La tortina deve essere una ti. Poi le gambine non credo che si leggano. Poi la civetta deve essere emme. Poi questo segno e' una acca erre, e questo una semivocale, tipo doppia vu. Questo e' il titolo, che si legge quindi "prt m hrw", forse PERT EM HERU, o qualcosa di simile".

Tacquero assorti per un po'. Furono riscossi da una sommessa esclamazione della Marjorie: "Abbiamo visite". Infatti, appena fuori del cerchio di luce rosseggiante e sempre mobile descritto dalle fiamme, una figura era ritta nella penombra. Si trattava di una persona molto alta, dal cranio rasato, con un grande saio a piegoni. Non parlava, ma tendeva con gesto imperioso la mano verso il papiro, che era rimasto in parte svolto. Fu subito obbedito ed incomincio' a parlare lentamente, con voce solenne, lievemente metallica: "A chi appartiene?". "E'mio", disse subito l'Impressivi. "Devo dunque dedurre che lei e' lo scriba Hesonq, dell'ufficio di registrazione delle offerte del tempio di Hator a Wast?" Impressivi ammise che non era vero. "Dunque lo ha rubato, e la devo avvertire che il furto fa una pessima impressione. Non vedo come lei potra' fare la sua confessione negativa, con una prova così pesante contro di lei. Ad ogni modo lei ha il libro, e quindi puo' entrare. Anche se...- e qui incomincio' a svolgere il papiro curiosando qua e la'- " Anche se, devo dirle, questo esemplare fa schifo." Agamennone, sentendo questo giudizio, evidentemente competente, sul papiro che gli era costato tanti sforzi e quasi aveva mandato in rovina l'Editore Viglietti, si sentì svenire.

"Belli, gli scimmiettini" strillo' Marjorie. "Che scimmiettini?" esclamo' il sacerdote seccato. Marjorie gli indico' una vignetta in cui si vedeva una divinita' egizia circondata da sei scimmietti. "Questi non sono scimmiettini, ma i sei cinocefali che simboleggiano le ore del mattino, oca".

"Ma come, riprese la Maestra implorante, era questo che volevate?" "Certo! E che altro?" "Ma noi cosa ne sapevamo? A noi l'avevano raccontata diversa!" Anche gli altri piagnucolavano gridando piu' o meno le stesse cose. "E i sacerdoti di Osiride, non vi hanno detto niente?" "Appunto - (parlavano tutti insieme) - non ci sono piu' i sacerdoti di Osiride". "Ma come? - (il sacerdote pareva incredulo) - Non mi direte che nessuno piu' nutre il sacro gatto della dea Bastet?" "Ma no, ma no". "E adesso non mi direte che più nessuno fa pie offerte al divino coccodrillo Sobek?" "Ma no, ma no". Il sacerdote era un ottimo incassatore, e non diede a vedere la sorpresa che i fatti inauditi causavano in lui.

"Questo spiegherebbe perche' da millecinquecento anni piu' nessuno si e' presentato col libro" disse pensoso. Poi annuncio' solennemente: "Verificheremo". Quindi, rivolto all'Impressivi: "Lei intanto puo' venire con me. Sapete leggere le formule?" "Io no". Il sacerdote parve esasperato. Poi disse: "E va bene, visto che siete il primo in millecinquecento anni, le formule le leggerò io, ma voi le dovrete ripetere dopo di me. Andiamo. È inutile perder tempo." "E noi?" chiese il Napoletano. "Fatti vostri, disse il sacerdote." "Voi il libro non l'avete." I nove si accasciarono. "E no, un momento", disse il napoletano, mezzo piagnisteo e mezzo ingegno: "A noi questo nun ce lo potete fare. Abbiamo dei diritti. Per esempio, dopo che il signore qui ha ripetuto le formule, le potremmo ripetere anche noi, no?" "Io non ho suggerito niente e non dico niente" sentenzio' il sacerdote, che doveva avere avuto antenati, o avrebbe avuto discendenti, siciliani.

Non ci volle altro. Tutti presero a fare i loro preparativi per il viaggio: per essere piu' libero il Napoletano medito' un momento di lasciare la caffettiera, ma poi ci ripenso'. Non si sa mai. Il fuoco fu spento, il Napoletano si volse ai Fidanzati ed all'Orfano, che sembravano inerti: "E voi, guaglioni, nun venite?". I tre si mossero. Ora, guidati dal sacerdote ed in fila indiana, tenendosi per mano, attraversarono tutti insieme il deserto disseminato di tristi fuochi di bivacco. Ma gia' la voce correva di fuoco in fuoco, si vedevano gruppi incitarsi a vicenda, prendere le loro cose, affrettarsi per unirsi alla catena, che via via si allungava. Erano decine, centinaia, migliaia, centinaia di migliaia, tutta l'umanità dei defunti si era messa in cammino, e tutti erano pronti a ripetere le formule scritte nell'unico Libro dei Morti arrivato in millecinquecento anni. Quando il sacerdote fu giunto alla porta nella barriera la fila si stendeva ormai a perdita d'occhio. Le porte si aprirono magicamente con un tuono di bronzo come il

muggito di mille buoi. Intanto, ad oriente, un rosso chiarore al di là del grande fiume annunciava che stava per spuntare l'alba e il dio Ra si apprestava a ricevere l'omaggio del suo inno. Intorno a lui, adoranti, si distinguevano benissimo i sei cinocefali, le ore del mattino.

"Mamma," disse il figlio Arrigo alla vedova Impressivi, un'anonima donnetta dagli anonimi occhi lacrimosi, "dove è andato a finire il papiro di papà?" "Non c'è più?" chiese la donnetta, chiaramente in malafede. "Mamma, non me la contare: non l'avrai mica messo..." "Ebbe', sì', figliommio: ci teneva tanto! Mi diceva sempre: Emilia, mi fido di te, questo me lo porto con me". Arrigo commentò adirato sull'inguaribile romanticismo dei vecchi, che lo privava di un'opera di valore venale non trascurabile. Poi, al colmo dell'ira, disse: "E vorrei che mi spiegassi, adesso, a che cosa gli può mai servire quel papiro, dall'altra parte".

NOTE

(1) "*jeepers!*", esclamazione americana; "*Love*", "amore", in questo caso "amor mio", termine affettuoso; "*hip flask*", tradotto nei dizionari con "fiaschetta", è in realtà una bottiglietta piatta da tenere nella tasca dei calzoncini sul fianco. Generalmente contiene whisky, un po' meno di un decilitro, a meno che sia stata già vuotata. "*Oh, I was so ashamed!*", "Mi sono vergognata tanto!"

POST SCRIPTUM

Questa volta mi pare ci sia poco da aggiungere. PERT EM HERU, “Uscita al giorno” era evidentemente il titolo del libro dei morti. Per la cronaca si scriveva così:



Chi lo voglia veder scritto dalla mano di un egiziano autentico di circa duemila anni fa, può andare al museo egizio di Torino, cercarsi un “Libro dei Morti” (ce ne sono diversi, sono i papiri lunghi, ma dovrebbe trovarne uno scritto in geroglifici, non in ieratico), osservare in che direzione guardano i vari animali, o vanno le gambette (nel disegno qui sopra vanno evidentemente a sinistra), seguire la direzione che ci indicano fino a che si arrivi all’inizio del testo. Assai probabilmente lì c’è il titolo del libro, che è anche il titolo di questo racconto.

In quanto al Grande Fiume è ovviamente il Nilo, che un tempo scorreva limaccioso quasi per definizione, nella stagione giusta, ma ora non può più farlo. Wast era Tebe.